

XXII Giornata Mondiale del Malato



Nel nostro itinerario di animazione missionaria, *Sulle strade del mondo*, la seconda tappa (*da stranieri a fratelli*) è segnata, nel mese di febbraio, da un appuntamento importante: la **Giornata Mondiale del Malato** (11 febbraio).

Quest'anno, siamo invitati ad approfondire il legame tra fede e carità: "**...anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli**" (1Gv 3,16), è il tema della XXII Giornata – promossa in Italia dall'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute della Cei – tratto da un passo della Prima lettera di s. Giovanni apostolo.

Nella prospettiva della seconda tappa del nostro itinerario, che invita a riscoprirci fratelli, quanto evocato dal tema della Giornata Mondiale del Malato aiuta ad illuminare il senso del nostro cammino missionario: dare la vita sull'esempio di Cristo, della sua Passione, significa farci prossimi di chi è nella sofferenza, per sostenerlo e farlo sentire meno "straniero", estraneo a se stesso e agli altri, condividendo con lui l'esperienza della misericordia di Dio che trasforma la malattia in un'occasione per "vivere il cammino pasquale dietro a Cristo" e associarsi alla sua offerta, al dono della Vita per tutti.

Proponiamo la lettura di due brani su cui riflettere e alcuni spunti di condivisione di gruppo.

Il primo è di **Luciano Manicardi**, vicepriore della Comunità Monastica di Bose, l'altro è un passaggio del *Messaggio per la XXII Giornata Mondiale del Malato*, di **papa Francesco**.

La sofferenza è esperienza di stranierità. Il sofferente diviene uno straniero nei confronti della vita. (...) Questa stranierità rispetto alla vita è drammaticamente vissuta dal malato nell'esperienza di essere improvvisamente o gradualmente reso incapace di gesti più elementari e semplici: portare un cucchiaino alla bocca, per poter fare due passi senza dover essere esausto dopo poche righe (...) Le cose si allontanano da me, non sono più alla mia portata, ovvero, la vita mi rigetta. (...) Qual è la lingua di questo territorio così comune e così estraneo? Come si comunica in questo paese in cui possiamo giungere a sentire estraneo il nostro corpo, fastidiose le relazioni con gli altri, insulse le loro parole e inutili le nostre? La sensibilità acuita del malato pone un'esigenza aspra ai sani che gli si affollano intorno. Di pronunciare parole vere, di essere nella verità, di relazionarsi a lui, malato, nella verità. (...) Ora, dietro e dentro a ogni uomo, anche a colui che ha perso la salute psichica e fisica, vi è sempre un essere umano che desidera amore e rispetto. E questo chiede ai nostri occhi e ai nostri cuori di vincere la tentazione di giudicare, di dare sentenze, di definire, di parlare al posto di altri, per assumere uno sguardo capace di misericordia e di longanimità, di pietà e di fede. (...) Di fronte a chi è nell'impotenza il gesto comunicativo e

vitale è quello di farsi vicini alla sua impotenza con la propria vulnerabilità. Di divenire capaci di ascolto e di presenza. (...)

Se l'uomo è essere di linguaggio, anche la sofferenza, che è al tempo stesso esperienza comune ed esperienza limite, esige un linguaggio umano e umanizzato. Ma essa esige anche un linguaggio evangelico, un linguaggio che annunci la Parola fatta carne e che nell'incarnazione ha partecipato all'umano soffrire. E chiede soprattutto al cristiano di divenire lui stesso, nel suo personalissimo cammino di sofferenza, nel suo corpo, una narrazione vivente del cammino pasquale di Cristo. Gli chiede di divenire evangelo.

Tratto da Luciano Manicardi, *Il linguaggio della sofferenza...*, ed. Qiqajon, Monastero di Bose, Magnano 2009, pp. 2-4.

In occasione della XXII Giornata Mondiale del Malato, che quest'anno ha come tema Fede e carità: «Anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (1 Gv 3,16), mi rivolgo in modo particolare alle persone ammalate e a tutti coloro che prestano loro assistenza e cura. La Chiesa riconosce in voi, cari ammalati, una speciale presenza di Cristo sofferente. E' così: accanto, anzi, dentro la nostra sofferenza c'è quella di Gesù, che ne porta insieme a noi il peso e ne rivela il senso. Quando il Figlio di Dio è salito sulla croce ha distrutto la solitudine della sofferenza e ne ha illuminato l'oscurità. Siamo posti in tal modo dinanzi al mistero dell'amore di Dio per noi, che ci infonde speranza e coraggio: speranza, perché nel disegno d'amore di Dio anche la notte del dolore si apre alla luce pasquale; e coraggio, per affrontare ogni avversità in sua compagnia, uniti a Lui. (...) La prova della fede autentica in Cristo è il dono di sé, il diffondersi dell'amore per il prossimo, specialmente per chi non lo merita, per chi soffre, per chi è emarginato.

In forza del Battesimo e della Confermazione siamo chiamati a conformarci a Cristo, Buon Samaritano di tutti i sofferenti. «In questo abbiamo conosciuto l'amore; nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (1 Gv 3,16). Quando ci accostiamo con tenerezza a coloro che sono bisognosi di cure, portiamo la speranza e il sorriso di Dio nelle contraddizioni del mondo. Quando la dedizione generosa verso gli altri diventa lo stile delle nostre azioni, facciamo spazio al Cuore di Cristo e ne siamo riscaldati, offrendo così il nostro contributo all'avvento del Regno di Dio.

Tratto dal *Messaggio per la XXII Giornata Mondiale del Malato*, nn. 1-2-3.

SEMPLICI SPUNTI DI CONDIVISIONE

- **Sappiamo accogliere e ascoltare con pazienza chi è nella malattia? Cosa occorrerebbe migliorare?**
- **Come si realizza per me/noi, in concreto, oggi, il “dare la vita per i fratelli”?**